

III° Simposio sull'Amoris Laetitia
Roma 11 novembre 2017

IS. Em. Card. Gualtiero Bassetti

Carissimi fratelli e sorelle, cari amici,

non poteva esserci introduzione più ricca ai lavori di questo III° Simposio sull'*Amoris Laetitia*: la parola autorevole del Santo Padre rimane la base su cui costruire la nostra condivisione.

A mia volta, ho già avuto modo di dire pubblicamente cosa penso dell'esortazione apostolica post sinodale, ma lo voglio ripetere anche oggi: l'*Amoris Laetitia* è un documento bellissimo, a tratti poetico, denso di significati e di implicazioni pastorali. Un testo che va letto e meditato con grande serenità, senza essere guidati da giudizi aprioristici e soprattutto senza essere influenzati da alcune interpretazioni epidermiche che si sono diffuse, nel corso del tempo, in un dibattito pubblico che, a volte, mi è parso prediligere il sensazionalismo all'autentica realtà dei fatti.

Il Simposio di oggi rappresenta la continuazione e lo sviluppo di un lavoro di approfondimento già sviluppato in altri incontri e che sta caratterizzando anche il lavoro di molte diocesi, soprattutto nelle pastorali familiari. Non è ovviamente mia intenzione darvi dei suggerimenti teologici su come impostare la vostra riflessione. *Unicuique suum*: a ciascuno il suo. La Chiesa cresce e si sviluppa, infatti, con l'annuncio gioioso del Vangelo, nel compiere le opere di Dio e con la corresponsabilità ecclesiale, ovvero con la comunione, l'integrazione e il discernimento tra i diversi carismi.

Quello che mi preme sottolineare, oggi, sono dei semplici consigli pastorali che vogliono essere un incoraggiamento per un dialogo fecondo e proficuo tra di voi. E vorrei sintetizzare il mio pensiero con tre concetti che a mio avviso possono aiutarvi, non solo nella riflessione, ma anche nel metodo della discussione. Questi tre concetti sono: lo *spirito sinodale*, la *via caritatis* e, per ultimo, la *concretezza*.

Parto dal primo, lo *spirito sinodale*. L'*Amoris Laetitia* è, prima di tutto, il frutto di due Sinodi eccezionali. Due Sinodi vissuti e partecipati come mai era accaduto prima. Questa è una grande novità storica che va rimarcata con decisione e che vi invito a non dare per scontata. Una grande novità, dicevo, che apre la strada ad un modo nuovo, forse più autentico, di essere Chiesa: una Chiesa fondata veramente e non solo a parole sulla *Koinonia*. Ovvero su una comunione tra le tante anime della cattolicità, tra il centro e la periferia, tra Roma e le Chiese locali, tra i vescovi e i laici, tra i fedeli e i teologi. L'incontro di oggi è dunque il frutto di questo *spirito sinodale*: non dobbiamo dimenticarlo!

Questo *spirito sinodale* fa sì che l'*Amoris Laetitia* sia l'espressione di una Chiesa sempre più globale e autenticamente universale che affronta le questioni sul tappeto, in questo caso la famiglia, con uno sguardo concreto alla realtà dei fatti e non alle nostre proiezioni ideali. Quello che scaturisce dallo *spirito sinodale* è, senza dubbio, lo *sguardo di Maria a Cana*, per riprendere l'episodio evangelico proposto poco fa da Papa Francesco. Tutti noi, laici e sacerdoti, vescovi e teologi, siamo chiamati ad assumere tale *sguardo*. Che è la prospettiva di chi non giudica in base all'apparenza, ma di chi – rendendosi conto di quanto sta accadendo – si prende cura delle situazioni e delle persone sulla base di un amore gratuito, ovvero sulla carità.

Vengo al secondo punto, la *via caritatis*. Francesco parlando dell'*Amoris Laetitia* ha detto che “i due capitoli centrali sono consacrati all'amore”. Il Papa ci esorta a prendere come riferimento *l'inno alla carità* di San Paolo e ad applicarlo a quello che definisce il "nostro amore quotidiano". È questo l'amore a cui fa riferimento con grande originalità il Papa: un amore paziente e benevolente; non invidioso e che non si vanta; un amore umile, amabile e generoso; un amore senza violenza interiore e che sa perdonare; che sa rallegrarsi con gli altri e che non si adira; che tutto scusa e tutto sopporta; un amore che ha fiducia e ha speranza.

La *via caritatis* delineata da Francesco è un altro snodo di grande importanza. Perché va letto accanto ad un concetto assolutamente centrale nell'*Evangelii gaudium*: la *conversione pastorale*. Che non è altro che «l'esercizio della maternità della Chiesa», di una Chiesa che è incarnata nella storia, che non si

ritira nelle astrattezze moralistiche o solidaristiche ma che parla i linguaggi della contemporaneità in continuo movimento. In questa prospettiva, la gioia e l'amore, che si fondono sull'annuncio di Gesù e sull'opera dello Spirito Santo, vengono prima di tutto. E per questo motivo, non è più auspicabile relegare l'annuncio della Buona notizia solamente ad un insieme di norme e di regole che incasellano l'uomo e la donna in una serie di proiezioni che troppo spesso sono il risultato di una produzione intellettuale senza anima. "Il bene della famiglia – ci ha detto poco fa il Papa – è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa": sia davvero questo l'orizzonte della nostra carità pastorale.

La grande sfida della *via caritatis* – che poi è anche il cuore di questo pontificato – è questa: annunciare «l'amore salvifico di Dio» ad ogni uomo così come è e non come vorremmo che fosse, senza imporre fardelli pesanti sulle spalle delle persone e senza ridurre la «predicazione a poche dottrine, a volte più filosofiche che evangeliche». Ovviamente, per i teologi questa sfida è particolarmente avvincente.

Vengo al terzo punto, la *concretezza*. Che non è altro che la sintesi pastorale di quanto detto fin qui. Perché la sinodalità e la carità sono un grande richiamo alla concretezza e a non scadere mai in un moralismo astratto che non ha radici nella vita reale delle persone. "Gli sposi e i genitori – cito ancora una volta quanto è appena risuonato nei nostri cuori – non siano lasciati soli, ma accompagnati nell'impegno di applicare il Vangelo alla concretezza della vita".

La *concretezza* non è solo il prodotto della cultura dell'incontro ma è soprattutto sinonimo di bellezza. Se noi vediamo una persona concretamente – con le sue rughe, le sue ferite e i suoi tratti reali – e non solo come un'astrazione libresca, noi possiamo scorgere veramente il volto di Gesù: il volto sofferente sulla Croce e il volto splendente della Risurrezione.

Ho molto apprezzato l'idea di organizzare dei tavoli di confronto perché aiutano la discussione ed evitano un certo modo di essere cattedratici che spesso finisce nell'esercizio di un potere clericale vecchio e stantio. Tutti i temi in discussione – anche quelli affrontati nei precedenti incontri – sono assolutamente importanti. Tra i 5 temi su cui riflettete al Simposio di oggi – lavoro/famiglia, apertura alla vita, genitorialità difficile, figli che convivono, ingerenze delle famiglie d'origine – c'è forse un tratto comune che li accomuna tutti e che forse potrebbe anche essere un elemento di discussione per gli incontri futuri: la *donna*.

La donna nella società di oggi, la donna nella Chiesa, la donna nella famiglia. È solo una suggestione, e niente di più, ma ho la netta impressione – parlo da pastore ovviamente – che sulla condizione della donna e sul suo status ontologico si stia giocando una delle sfide più importanti e più rischiose della contemporaneità. E forse, su questo punto, è venuto il momento di tornare a riflettere come Chiesa, con mitezza, serenità e soprattutto con coraggio.

Carissimi fratelli e sorelle, ci sarebbe molto altro da dire ma non voglio dilungarmi oltre. Vi auguro un buon lavoro e vi invito a svolgere la vostra riflessione con un autentico spirito di servizio verso la Chiesa universale, perché tutta la comunità ecclesiale ha un bisogno enorme del vostro sapere e della vostra umanità. Che Dio vi Benedica e vi protegga nella vostra missione quotidiana: nel sacerdozio, nel lavoro intellettuale e nella famiglia!